Editoriale di Berlinguer su Rinascita

A un anno dall'autunno caldo

Il numero di Rinascita che esce oggi nelle edicole si apre con un ampio scritto del compagno Enrico Berlinguer vice segretario del Partito dal titolo «A un anno dall'autunno caldo».

«Da più di dieci mesi inizia lo scritto di Berlinguer — il nostro avversario sta facendo di tutto per annullare gli effetti del successo che ha concluso quelle battaglie dell'autunno caldo le quali hanno lasciato un segno così profondo nella vita economica e politica nazionale da poter essere essere considerate nel loro complesso uno degli eventi del movimento operaio italiano che fanno storia».

Dopo aver accennato ai vari aspetti delle grandi lotte operaie il vice segretario del PCI scrive: «In definitiva e conclusivamente il significato più profondo dello autunno caldo è stato questo: ormai non si dirige più il paese, non si governa più l'attività economica e produttiva nazionale e la stessa singola fabbrica se non si accetta che il peso e il potere della classe operaia operino e incidano a tutti i livelli ma soprattutto a livello generale su tutto il sistema. Ciò vuol dire sul terreno dell'economia che il processo produttivo deve essere messo al servizio della società della collettività e sul terreno della politica che non si può più fare a meno affinché il paese vada avanti del rapporto positivo con noi comunisti che siamo la forza decisiva della classe operaia».

Berlinguer si riferisce quindi ai limiti insuperabili che oggi trova di fronte a sé la tradizionale risposta della classe capitalistica e delle forze della conservazione alle conquiste operaie: limiti derivanti dall'incapacità della classe industriale e del sistema di garantire una duratura e generale ripresa produttiva «possibile ormai solo se si trasforma la società italiana nel suo complesso».

Ma il Vicesegretario del PCI — dopo aver sottolineato che «ad ogni rottura positiva degli equilibri segue sempre un periodo di lotte più aspre e complesse nel quale il momento della resistenza e della difesa assume un valore decisivo» — riafferma nettamente un giudizio positivo sull'esito della battaglia dei comunisti contro le concrete prospettive reazionarie «proprio sull'onda dell'avanzata operaia e sindacale dell'autunno scorso e forte di questa il nostro partito — realizzando una convergenza con un composito ma vasto schieramento di forze interessate alla difesa della causa della democrazia — è riuscito a far fallire tutti questi tentativi del padronato della crisi economica e politica».

Berlinguer si sofferma quindi sulle questioni poste dalla congiuntura economica e sulla posizione assunta dal partito

Recessione produttiva

«Nella recessione produttiva in una linea deflazionistica tipo 63-64 nella caduta dell'occupazione» scrive Berlinguer — i comunisti hanno individuato «non solo il pericolo più grave che incombesse sulla classe operaia sulle masse più povere sul Mezzogiorno ma anche l'arma più efficace nelle mani delle forze che puntavano sull'avventura reazionaria. Alcuni cercano di far dimenticare che il pericolo della recessione era reale e che anzi era già in atto una politica finanziaria e creditizia che andava decisamente in questo senso. E prima di tutto contro questo pericolo e questa politica che noi comunisti con il documento di Lagko ci siamo pronunciati e abbiamo combattuto».

Contro le deformazioni spesso interessate — da destra come «da sinistra» — il vice segretario del PCI ribadisce che la proposta dei comunisti indicava ed indica «tanto gli obiettivi quanto gli strumenti» di una ripresa produttiva qualitativamente diversa rispetto agli schemi tradizionali in quanto rispondente a un disegno alternativo innovatore capace di dare l'avvio a un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale promosso dal programmatore pubblico democratico.

«Il nostro dunque è stato ed è un secco *no* ad un rilancio produttivo generico tradizionale fondato su un crescente sfruttamento operaio nella fabbrica e è stato un *no* alle riforme intese come semplice risanamento di certi settori del sistema e tutto un sì alle riforme come atti di una politica economica che segni l'inizio di un capovolgimento del modo di comportarsi degli italiani tale da porre in crisi gli attuali meccanismi di decisione degli investimenti e di determinare dei fatti che si portino nello stesso processo produttivo favorendone lo sviluppo in una data direzione e deprimendo e liquidando progressivamente i privilegi i parassitismi le posizioni di rendita che succhiano risorse immense impongono costi sociali pazzeschi che finiscono col gravare tutti sui lavoratori. Il dramma di Genova dimostra una volta di più a quali aberrazioni possa giungere un sistema che funziona a questo modo».

In questa prospettiva si inquadra anche la battaglia vigorosa che abbiamo condotta e conduciamo per trasformare in alcuni punti essenziali la linea del decretone momento di una battaglia più generale e di lunga durata per una politica economica diversa. È questo il senso della ripresa delle lotte sui temi delle riforme per l'applicazione dei contratti di lavoro per il libero esercizio dei diritti operai conquistati nello autunno che si svolgono nelle fabbriche e nel paese».

L'iniziativa del Partito

Il vice segretario del PCI affronta quindi i problemi dell'iniziativa del partito nella attuale fase della lotta politica.

È essenziale — scrive il compagno Berlinguer — e oggi il dispiegarsi di una iniziativa non solo sindacale ma politica del partito e di tutte le forze della sinistra particolarmente su tre fronti: il fronte della fabbrica il fronte della battaglia per le riforme il fronte del Mezzogiorno.

In tutti questi campi vi sono stati negli ultimi mesi indubbi successi ma anche vuoti e ritardi. Essi vanno superati affinché il giusto malcontento e il potenziale combattivo delle masse possano esprimersi pienamente anche con iniziative e azioni immediate che si collochino nella prospettiva della lotta per un nuovo tipo di sviluppo economico e per nuove soluzioni politiche.

La strategia alla quale ci siamo ispirati la tattica e la metodologia politica che noi abbiamo seguito sono quelle tracciate dal nostro XII Congresso. Esse vengono presentate dai nostri avversari come propensione all'accettazione e anzi all'inserimento nel sistema o addirittura nell'area del centro-sinistra! Ma non è stata non è proprio questa nostra condotta a determinare quelle rotture e quei mutamenti nei rapporti di forza sociali e politici che stanno spingendo il quadripartito ad affossarsi da solo? Non sta dunque avvenendo che tutti i principi tutte le regole i divieti le delimitazioni del centro-sinistra cadono giorno dopo giorno nel paese nelle assemblee locali nello stesso Parlamento? E non è forse vero che ciò lungi dal provocare catastrofi o da imbrigliare le lotte del movimento operaio apre ad esso nuovi spazi così come li apre all'iniziativa autonoma del nostro partito e a quelle delle altre forze di sinistra?»

Richiamandosi al XII Congresso del Partito il compagno Berlinguer sottolinea poi alcune questioni di metodo e di linea della battaglia dei comunisti per il superamento del centro-sinistra per preparare le condizioni della caduta di sinistra dell'attuale governo.

La distruzione di una realtà di un equilibrio in atto e per noi in funzione di una realtà e di un equilibrio nuovi e più alti che dobbiamo proporci e saper edificare. In ciò consiste e si realizza per noi comunisti la dialettica tra sfera sociale e sfera politica tra lotta di massa e iniziativa dei partiti tra crescita del movimento e nuove alleanze e intese politiche. In ciò si esprimono il funzionamento della democrazia l'avanzata del socialismo il passaggio graduale e progressivo ma non evoluzionistico non lineare bensì aspro articolato e complesso dal capitalismo ad una società nuova e superiore. Un processo questo di cui è forza trainante una classe operaia come quella italiana che crescendo e formandosi nei nostri ideali e alla nostra politica quotidiana non è più solo e semplicemente forza lavoro ma società subordinatamente nel processo produttivo ma tende a divenire e in una certa misura già è una forza politica e sociale egemonica e cioè che si determina e ha in atto un suo stesso blocco storico che ha il compito di costituire al paese gli obiettivi e gli scopi nuovi del processo produttivo e del processo politico».

IL BALLETTO PIU' FAMOSO DEL MONDO HA CONQUISTATO IL PUBBLICO

IL TRIONFO DEL BOLSCIOI ALL'OPERA

Il pubblico, che gremiva il teatro, ha lungamente applaudito i ballerini sovietici, splendidi interpreti del «Lago dei cigni di Ciaikowski». Dalla perfezione dell'intero corpo di ballo è emersa la danza straordinariamente intensa della favolosa Maja Plisetskaja

Sembra volare la danzatrice del Bolscioi, Plissetskaya, applauditissima interprete del «Lago dei cigni di Ciaikowsky» rappresentato ieri sera al Teatro dell'Opera di Roma

Dobbiamo per forza incominciare con quelle che qualcuno dirà solite esagerazioni». Ma sentite questa colta a volo tra il pubblico: «A me il balletto non piace però questo è favoloso tra volgente».

Abbiamo visto gente con le lacrime. E quindi non esageriamo affatto dicendo che la serata inaugurale delle esibizioni romane del Balletto del Bolscioi incentrata sul *Lago dei cigni*, di Ciaikowski e destinata ad avere una pagina a parte nel libro degli spettacoli di danza a Roma.

Ressa e frenesia all'esterno del Teatro dell'Opera entusiasmo all'interno meditato già con l'esecuzione degli inni nazionali sovietico e italiano.

Chi ha «sentito» il calore del pubblico durante le rappresentazioni di *Giselle* qualche mese fa ravvivate dalla celebre coppia Maximova-Vasiliev potrà avvicinarsi al nuovo grado di entusiasmo moltiplicando per cento. Anche perché lo spicco dei solisti emerge ora da una perfezione e da uno splendore immaginabili di tutta la compagnia. E tutti insieme — solisti (stelle di prima grandezza) e corpo di ballo improntano per la loro maestosa danza il raggiungimento di un traguardo altissimo che sarà testimonianza d'una civiltà coinvolgente tutto un Paese. Promani dagli aerei slanci dei ballerini il segno d'una fierezza profondamente consapevole cui si accompagna quella di avere in Ciaikowski un vero e proprio nume tutelare. Ma occorrerà che almeno una volta il Bolscioi torni a Roma anche con la sua orchestra per aver più compiutamente realizzata la fusione fino all'ultima goccia tra musica e danza peraltro notevolmente assicurata dal maestro Algis Zhiurajtis.

Il lago dei cigni — si sente dire — è quello che è. Ma qui nella realizzazione di Yuri Grigorovic coreografo e regista nonché direttore della *tournée* del Bolscioi l'antico balletto diventa davvero una altra cosa. Il *divertissement* si trasforma in una preziosa ricerca di stile, la favola si tinge di dramma, la danza riflette — e non è retorica — i contrasti d'una realtà intensamente combattuta tra il bene e il male. Questo è l'ultimo convincente significato che l'esecuzione del Bolscioi dà al balletto di Ciaikowski.

Il lago dei cigni risalente al 1876 ebbe la sua prima esecuzione a Mosca nel 1877 ma soltanto dalle riprese del 1895 a Pietroburgo del 1901 a Mosca (l'allestimento andò avanti per trent'anni) e poi del 1937 (e la nuova edizione durò un altro trentennio) il balletto si moltiplicò nel campo della danza affermandosi come un pilastro della letteratura balletistica. Da ultimo è giunto Yuri Grigorovic prestigioso animatore di danze a dare altri ritocchi intesi sempre ad approfondire l'intimo rapporto tra la musica e il ballo nonché a far vibrare una pulsazione più ricca di vita nel delicato quella lotta tra l'amore e il genio del male che mette in opera tutte le sue risorse per cambiare le carte in tavola.

Il gioco si svolge tra un principe estremo alle vanità della corte e un mago che ha trasmutato in cigni le due bellissime fanciulle le quali saranno salve solo in virtù di un gesto d'amore.

Il principe sulla riva del lago ha incontrato Odetta e innamorato di essa respinge ogni altra donna. Riesce persino a smascherare il mago che gli aveva offerto una tal Odette e cioè Odilia. La soluzione della vicenda avviene sul lago in tempesta. Sono tante l'inganno il principe riconosce la vera Odetta e la libera dall'incantesimo.

È una favola certamente ma straordinaria come la fiaba mano a mano perde il clima fiabesco per trasformarsi in una grandiosa affermazione di umanità.

Più che a un balletto abbiamo assistito a un miracolo di perfezione di tale dinamismo di fantasia e di vertiginosa semplicità.

Nella duplice parte di Odette-Odilia ha colto un eccezionale successo la eccelsa Maja Plisetskaja. Dolce e languida nervosa e scattante, ha «stregato» il pubblico con una danza incantata nella quale confluisce il meglio d'una ricca tradizione che la Plisetskaja esprime con una intensità emozionante. Il suo avvolgersi e proprio il suo costruirsi nello spazio lascia la gente con il fiato sospeso assai più di quanto succede con la più famosa cantante che stia di fondo i suoni più sublimi.

Nicolai Fadejeev nei panni del principe sempre presente in iscena è l'essenziale perno intorno a cui ruota tutto lo spettacolo. È svolge con suprema maestria tra il filo dei ricordi che quello d'una sua personale danza amorosa e sempre elegante.

Un particolare talento ha svelato Boris Akimov nel ruolo del genio malvagio attraverso una danza ambivalente gli assalti di un demone avvoltoio.

Vladimir Vasiliev ha confermato alla parte del buffone di corte il prestigio d'una danza sempre acrobatica e a volte stupefacentemente spiritata.

Alla parte con i grandi si sono affermate Irina Prokofieva, Galina Pitvarova, Tatiana Pesmertnova, Galina Kolosova, Nadiezhda Kuvlova, Liubov Scirova, Alla Scherbinina, Talia Shuvalova.

Scene e musiche più sontuose le scene di Simon Virsaladze e costumi anche dei magnifici costumi. Altrettanto magnifico il successo con punte di incandescenza alla fine del primo atto e con applausi e chiamate interminabili all'inizio dei solisti del corpo di ballo e di tutti gli artisti del balletto al termine dello spettacolo.

Erasmo Valente

«Splendore e morte di Joaquin Murieta» di Pablo Neruda, nella messinscena del Piccolo di Milano, con la regia di Patrice Chereau è uno spettacolo entusiasmante, giunto alle sue ultime repliche romane. Una controprova della validità di questo testo, che raccontando la vita del brigante ribelle Joaquin Murieta mette a confronto, in realtà, due modi di «cantare» la rivoluzione, e venuta dalle rabbiose reazioni degli ambienti di destra «Splendore e morte di Joaquin Murieta», interpretato da un nutrito gruppo di attori, tutti bravi, dopo l'ultima rappresentazione romana all'Eliseo, proseguirà la sua «tournee» prossima tappa La Pergola di Firenze. Nella foto una scena del poema drammatico

Ecco quel che Bonomi non riuscirà mai a fare

Comizio operaio e contadino davanti alla Pirelli Bicocca

Vasta eco alla manifestazione - La frutta: un lusso per gli operai, una disgrazia per i contadini - Il 25 ottobre i lavoratori di Milano restituiranno la visita ai coltivatori di Imola e Faenza

Dalla nostra redazione

MILANO 15

Sono di poco passate le 13. Davanti alla entrata principale della Pirelli Bicocca in viale Sarca cominciano a giungere gli operai in tuta. Sono quelli del turno normale. Ma non molto dovranno mentare. Restano a goderset un po' di sole. Oggi poi c'è l'appuntamento con i contadini dell'Emilia. Ce ne sono numerosi cartelli appesi tutto intorno. Eppure lo dice il palco che è diventato stato montato già da qualche ora. Arriva una compagna della commissione interna e della sezione sindacale di fabbrica. Un tuffino le trombe mentre un gruppo di contadini apre i cesti e le cassette contenenti le mele e le distribuite. L'operazione in un istante è subito conclusa.

Parla Gaiss l'operaio segretario della sezione sindacale CGIL. Dice che la manifestazione del mattino è stata entusiasmante che vedeva proprio la partecipazione di presenza Bolotti un giovane dirigente della cooperazione agricola bolognese il quale ha raccontato il movimento per la riforma della Emilia. Sono venuti a Pirelli a regalare frutta. Qual è frutta che è un lusso per gli operai ma una disgrazia per i contadini. Il discorso è chiaro per Gaiss. Ma la parola ad Attilio Esposito. Avverte che è deputato e che è presidente nazionale della Alleanza dei contadini. L'attenzione è tesa. Non tutti hanno chiaro che essa in realtà sia l'organizzazione che Esposito rappresenta ma le sue argomentazioni convincono subito. «Lotta contadina — dice — e lotta operaia nei grandi temi della politica economica italiana — dice Esposito — e i contadini per questo chiedono l'aiuto della classe operaia. Non è un fatto di solidarietà ma un obiettivo che interessa gli uni e gli altri. Parla del sacrificio del costo della vita delle spese per l'alimentazione delle deduttrose distruzioni gli operai in tutta la consentono aggiungono battute ad alta voce sono a ricordo. Molti di loro la vita delle campagne la conoscono bene per averla vissuta sino a qualche tempo fa. Si chiude con un impegno di tenere un assemblea all'interno della fabbrica tutta dedicata a questi problemi.

Questo della Bicocca è uno dei numerosi incontri che hanno caratterizzato la grande giornata di lotta di martedì. Oggi di nuovo è tutt'ben riuscito.

Cesarato è vero la manifestazione forte e composta oppure il lungo corteo che ha toccato piazza del Duomo e che si è concluso di nuovo in Castello Sforzesco. Ce tutto. Ci è stata distribuzione della frutta per le strade e poi ne abbiamo mangiata parte quindi l'una giornata è finita ma è certo che la lotta non è operaia.

La manifestazione di martedì è stata mobilitata e tutta Milano. Mettete insieme queste migliaia di gente che ha attraverso le strade le centro di due ore. Non tutti sapevano le parole d'ordine. Non tutti sapevano ancora. Quel che sappiamo è che gli operai sono tornati colpiti dalla loro azione che vedeva insieme operai e contadini provenienti dalle province dell'Emilia del Veneto della Lombardia e fino a Ferrara. Ed è proprio questo incontro che la grande stampa di informazione ha sottaciuto. Si è parlato tutto sulla singolarità della protesta cioè sulla distribuzione di frutta. Ma questa ignoranza invece la misura della presenza operaia alla manifestazione e all'incontro dei contadini davanti alle fabbriche. Eppure si ha in termini ormai stretti non è non è di poco conto. Alle manifestazioni di Bonomi e coll'ale vedere la sua ora la realtà e che è stata vedendo dall'Emilia. Ed ho detto che nella città di Bologna ci sono anche operai hanno risposto che è obbligo delle campagne. Ma è vero di vino perché il tutto è in dono sempre più alto e bassa parte. Ed è una cosa nelle ore. Chi prende il contributo ora è appunto Bonomi. Ha finalmente da venire ad onorare la fedeltà dei ritorni in piazza del Duomo a Roma o ha da rimanere immobile.

Mille lavoratori della Pirelli Bicocca hanno dato certamente il loro frutto. Così come i loro frutti hanno dato sia la politica unitaria e non corporativa nell'alleanza dei contadini sia le elaborazioni unitarie delle tre grandi Confederazioni sindacali che proprio nei giorni scorsi al governo hanno ripetuto di avere pure loro qualche cosa da dire sui problemi agricoli finalmente considerati di primaria importanza. Una verifica importante — bisogna pure sottolineare — ha avuto anche la linea di politica agraria che il nostro partito ha saputo elaborare in alla conferenza di Firenze e ancora più quella di Bari. Il successo della manifestazione di Milano una manifestazione destinata a durare sto ma non è quindi venuta a caso.

E concludiamo con una notizia che si commenta da sola. Domenica 25 ottobre alle ore 6,30 dalla Bicocca partirà un pullman di operai della Pirelli. Andranno nelle campagne di Imola e Faenza a restituire la visita. Con i contadini si incontreranno anche a tavola. Ma non ci sarà come si suol dire un pranzo di nozze il centro di una giornata che vedrà impegnati i lavoratori a parlare di quello che hanno fatto e di quello che hanno da fare. Ci sarà anche il compagno della sezione sindacale CGIL della Bicocca.

Romano Bonifacci

Il Nobel per la medicina a Katz, von Euler e Axelrod

STOCCOLMA 15

Il premio Nobel 1970 per la medicina è stato assegnato oggi all'inglese sir Bernard Katz allo svedese Ulf von Euler e all'americano Julius Axelrod.

Il premio di 400.000 corone è stato assegnato congiuntamente ai tre studiosi dell'Istituto Karolinska per le loro scoperte nel campo delle sostanze trasmettitrici di segnali nelle terminazioni nervose e i meccanismi del loro accumulo della loro liberazione e della loro distruzione.

Nella motivazione del premio il collegio dei professori dell'Istituto Karolinska afferma che le scoperte dei tre studiosi hanno fornito la risposta ad un interrogativo di fondamentale importanza. I tre scienziati lavorando indipendentemente uno dall'altro hanno compiuto scoperte basilari sui meccanismi mediante i quali vengono trasmessi i messaggi tra le cellule nervose. Le loro scoperte concernono quei meccanismi regolatori del sistema nervoso sono fondamentali nella neurofisiologia e nella neuofarmacologia ed hanno rendimento molto in recenti dei rimedi contro i disturbi nervosi e mentali.

Sir Bernard Katz ha 61 anni. Nato a Lipsia in Germania si laureò nella stessa città nel 1931 e successivamente si specializzò a Londra. Attualmente è professore di biofisica alla University College di Londra.

Il professor Ulf von Euler che ha 66 anni è professore di farmacologia all'Istituto Karolinska di Stoccolma dal 1939. Il professor Julius Axelrod che ha 58 anni è dal 1955 ricercatore presso il National Institute of Mental Health di Bethesda negli Stati Uniti USA.

I premi [illegible] Nobel [illegible] XI Alfred Nobel [illegible] ricevuto il premio [illegible] Stoccolma [illegible] 10 dicembre prossimo nell'anniversario della morte di Alfred Nobel.

ARCI: i lavoratori protagonisti della riforma culturale

La creazione di un sistema autonomo e permanente di strumenti e strutture gestiti dai lavoratori per una radicale riforma degli istituti culturali e sociali questo l'obiettivo del prossimo congresso dell'ARCI è l'argomento centrale del Convegno Nazionale dei segretari provinciali della Associazione svoltosi ad Ariccia nei giorni scorsi.

«La qualificazione dell'attività dei Circoli e la funzione politica che il movimento associativo operaio nei rapporti e di fabbrica deve sviluppare non può basarsi che sulla autogestione di queste aggregazioni di base da parte dei lavoratori — ha sottolineato nella relazione introduttiva il compagno Arrigo Morandi vice presidente dell'ARCI.

La realizzazione del circuito nazionale teatrale e cinematografico la creazione di organizzazioni antagonistiche a quelle attuali nei settori sportivi la conquista dei circoli aziendali la battaglia per un nuovo assetto della RAI-TV l'azione unitaria con le ACLI e il NDAS per la soppressione dell'INAI sono stati gli elementi qualificanti all'iniziativa dell'ARCI e che hanno portato all'Associazione migliaia di giovani e di lavoratori in tutta Italia.

Alberto Jacometti presidente dell'Associazione ha illustrato lo sviluppo dell'ARCI.

Il convegno ha approvato un ordine del giorno sul processo a carico di Pio Baldelli membro del Direttivo dell'ARCI e quale in qualità di direttore di «Lotta continua» è accusato per la sua denuncia di aver responsabilità della morte dell'anarchico Pinelli ed è invitato un telegramma di solidarietà alle autorità competenti per la soppressione della spettacolo «Nostro fratello Donna» mentre sarà impegnato per dare un suo specifico contributo al movimento associativo popolare genovese duramente colpito dalla alluvione.